

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** John Landis presenta il suo nuovo film comico scritto dallo sceneggiatore dei «Simpson»

TORONTO. Sarà una commedia «per bambini», dai toni surreali e dalla coloritura politica il prossimo film di John Landis. Titolo, *The Stupids*, ovvero «La famiglia Stupid», mutuato da una popolare serie di libri americani per ragazzi e scritto da Brent Forrester, uno degli sceneggiatori dei *Simpson*. Interpretato da Tom Arnold e Jessica Lundy, con una serie di partecipazioni «in amicizia» (fra gli altri, David Cronenberg, Robert Wise, Atom Egoyan, Norman Jewison, Costa-Gavras, il nostro Pontecorvo...), il film punta a rilanciare commercialmente il regista dei *Blues Brothers*, piuttosto in ribasso dopo le ultime prove hollywoodiane, compreso il terzo episodio di *Beverly Hills Cop*.

**Landis, come nasce l'idea di trarre un film da una serie di libri per bambini?**

È stata un'idea della Savoy Pictures, che mi ha proposto una sceneggiatura già pronta. Conoscevo molto bene i libri, avendoli letti a Max e Rachel, i miei figli, quando erano piccoli: non erano solo divertenti, ma anche singolarmente brillanti. Però ciò che la Savoy mi proponeva era una commedia qualsiasi sulla solita famiglia strampalata, senza più nulla del fascino dei libri. Così ho detto loro che volevo buttar via tutto e ricominciare da zero partendo dai libri: loro si sono detti d'accordo e io ho affidato la nuova stesura a Brent Forrester, un giovane che ha scritto molto per i *Simpson*. Gli ho dato direttive molto precise su trama e dialoghi ed è un bene che Brent sia un talento nuovo e fresco perché il compito era piuttosto difficile, nel bizzarro mondo della famiglia Stupid, ogni cosa deve rispondere sempre ad una logica specifica.

**Di che tipo di logica si tratta?**  
Stanley e Joan Stupid, i due capofamiglia, sono persone estremamente coraggiose e forti, leali, fedeli e credono moltissimo nei valori familiari. È solo che vivono come su un altro pianeta, hanno un punto di vista tutto loro. Diciamo che Stanley è come Oliver Stone: vede complotti dappertutto. A modo suo fa parte di questa destra reazionaria che sta risorgendo negli Stati Uniti: tutto deve necessariamente far parte di una cospirazione, del governo o di qualche entità dietro di esso. A poco a poco, Stanley elabora una sua teoria del tutto priva di senso combinando tutto quello che gli accade intorno come se fossero elementi di un complottista gigantesco. Naturalmente, come nella migliore tradizione dei clown, Stanley inciampa veramente in un piano criminoso: ma non se ne rende conto. Mai una sola volta, nel corso di tutto il film, Stanley o la sua famiglia affrontano la realtà di ciò che sta accadendo.

**Il copione di Brent si svolge dunque su diversi livelli.**  
Sì. C'è la realtà autentica e c'è la realtà così come la vedono gli Stupid. Naturalmente la loro idea sulla realtà li fa comportare in un certo modo, e le persone che interagiscono con loro - e che vivono nel mondo reale - devono trovare una spiegazione alle loro stranezze e quindi, a loro volta, si com-



John Landis e Tom Arnold sul set di «The Stupids»

## La rivincita degli Stupids

Intervista - un po' speciale - a John Landis. La firma Alberto Farina, avvocato appassionato di cinema, autore del «Castoro» sul regista dei *Blues Brothers*. La «chiacchierata» è nata a Toronto sul set di *The Stupids*, dove Farina è stato invitato per assistere alle riprese. Il film è già pronto per uscire (entro il maggio del '96). Sarà «per bambini, ma molto molto sofisticato». E poi comico, politico, fiabesco... Ma facciamo raccontare a Landis.

**ALBERTO FARINA**

portano in un certo modo. Diventa tutto molto pirandelliano, ognuno viaggia su un livello che non ha niente a che vedere con ciò che sta accadendo realmente e l'intreccio diventa davvero complicato.

**Quando parli di clown citi anche ai comici del passato?**

Direi che il riferimento è soprattutto a Stanlio e Ollio. Quei due hanno una particolarità che appartiene solo a loro: si vogliono veramente bene. Pensa a tutti gli altri classici team comici: nella coppia Dean Martin/Jerry Lewis è evidente che Dean disprezza Jerry; Gianini detesta Pinotto; nei film di Bob Hope e Bing Crosby, sostanzialmente, Bing fissa Bob Hope in situazioni di vita o di morte solo per farsi una ragazza o guadagnare un po' di soldi. Facci caso: in tutte le grandi squadre di comici, anche tra i fratelli Marx, tutti, sono sempre pronti a tagliarsi la gola l'uno con l'altro. In questo Stanlio e Ollio sono unici perché se litigano e spesso non vanno d'accordo, tra di loro c'è sempre un legame fortissimo di affetto a cui il pubblico

risponde. Per me quindi era molto importante che il legame familiare tra gli Stupid fosse altrettanto solido, e in questo senso i personaggi rappresentano i valori più positivi. A differenza di quel maiale di Newt Gingrich, credono veramente nel valore della famiglia. Sono coraggiosi e pronti a rischiare la vita l'uno per l'altro, si aiutano e si adorano reciprocamente.

**Parlando del film l'hai definito come un incontro tra Beatrix Potter e i Monty Python...**

Si fa per dire, naturalmente, ma il senso è che si tratta di un film per bambini con, spero, un buon livello di intelligenza. Le migliori storie per bambini - dal *Mago di Oz* a *Alice nel paese delle meraviglie* - sono molto sofisticate ed è ciò che noi abbiamo cercato di fare. Non ci siamo fatti alcuno scrupolo a cadere in basso, siamo pronti a tutto per una risata, ma ogni gag deve essere perfettamente collegata alla trama e al personaggio. Uno dei miei elementi favoriti nel film è come Stanley sia totalmente ignaro di ciò che gli accade intorno. Di nuovo, è un classico espe-



### E tra le «apparizioni» c'è anche Pontecorvo

C'è anche Gillo Pontecorvo, in partecipazione speciale, nel nuovo film di Landis: accanto ai colleghi Costa-Gavras e Robert Wise. Intercettato lo scorso luglio mentre andava a Los Angeles per selezionare il film americano della Mostra, il regista della «Battaglia di Algieri» ha partecipato volentieri alla commedia di Landis. Una partecina scherzosa, nei panni di un «caso umano» intervistato in diretta televisiva insieme ad altri quattro. Il signore dice, in

inglese, una sua battuta: «Ho divorziato da mia moglie per poter uscire con la mia figliastra... Ho accettato subito. A John piace disseminare i suoi film di apparizioni, sin dai tempi di «Tutto in una notte». Spero che «Stupids» gli sia venuto bene, lo posso solo dire di essermi divertito un mondo durante quelle sei ore di lavoro. Durante le riprese c'era un clima burlesco, allegro, che mi ricordava certi set giovanili di Monicelli».

diente del comico, come in *Il giullare del re* con Danny Kaye, ma mi diverte moltissimo il modo in cui il cattivo di *The Stupids* è impressionato dall'abilità di Stanley nell'eliminare tutti i sicari che gli vengono sguinzagliati contro; senza rendersi conto che si tratta solo di fortuna.

**La famiglia si chiama Stupid. Sono veramente stupidi?**

Non credo che siano stupidi, sinceramente. Sono diversi. È interessante, hanno un modo di pensare tutto loro... Tutte le mie commedie, a pensarci, sono basate sul tema dell'alieno, di qualcuno che pensa ed agisce in un modo che non corrisponde a quello della gente normale. Uno degli elementi principali che rendono divertenti Stanlio e Ollio, soprattutto Stanlio, è che è un alieno. Non elabora

le informazioni come noi. È come nelle barzellette sui polacchi (sui polacchi negli Stati Uniti, ma sono intercambiabili con ogni razza, religione o altro: da voi sono le barzellette sui carabinieri), non è vero che siano basate sulla stupidità. Per esempio quella in cui Tizio chiede a Caio di comprargli un francobollo, Caio decide di regalarglielo e chiede al tabaccaio di togliere il prezzo: il tema non è la stupidità, ma un pensiero non lineare. C'è una logica ben precisa nel comportamento di Caio, perché qualcuno gli ha insegnato che è cattiva educazione regalare qualcosa con il prezzo. Tutto il film ha gag di questo genere, esagerate ed oltraggiose. Quando, a metà di *The Stupids*, appaiono certi piloti alieni, la reazione sarà del tipo: «Che diav...?» E ogni cosa

che accade nel film innesca una reazione che scatta magari 35 minuti dopo, azionando un'altra reazione a catena.

**Il film è molto stilizzato anche e soprattutto dal punto di vista visivo...**

Abbiamo curato molto il contrasto tra il mondo reale, che è assolutamente realistico e credibile, e quello della famiglia Stupid: i loro vestiti, la casa in cui abitano, sono completamente fuori dalla realtà. Non solo i costumi - creati da Deborah Nadoolman - sono colorati come in un disegno per bambini, ma abbiamo fatto ben attenzione a che rimanessero sempre immutabili; anche in mezzo al caos più totale e alle situazioni più strane i vestiti sono sempre stirati e senza la più piccola traccia di sporco, così come i capelli di Joan sono sempre perfettamente pettinati.

Abbiamo cercato di essere fedeli ai libri originali. L'esempio migliore di ciò che intendo per stilizzato è quello degli animali domestici. Gli Stupid hanno un cane che si chiama Kitty e un gatto di nome Xylophone: nei film, invece di due animali veri, ho deciso di usare delle versioni reali dei personaggi così come appaiono nei libri. Così Kitty e Xylophone saranno due pupazzi animati in stop-motion. Una cosa interessante è che nelle loro scene utilizziamo tecnologie vecchie e nuove: l'animazione è fotogramma per fotogramma, alla Ray Harryhausen o George Pal, alla *King Kong* per intenderci; ma per inserirli nell'inquadratura utilizziamo un procedimento digitale che permette di combinare le immagini in modo perfetto.

**PRODUCER.** Stasera, dopo 13 puntate, chiude il cine-quiz. Ne parliamo con Masenza

## «Cara Rai, non aver paura del cinema in tv»

**Producer** chiude. Stasera, su Rai tre alle 20,50, ultima puntata del quiz cinematografico pilotato da Serena Dandini e Claudio Masenza. Molti ospiti, quattro squadre e una «carrellata» di finali celebri. Soddissatto dell'esperienza in video, la sua prima dopo tanti anni di televisione, Masenza invita la Rai a non archiviare la lezione: «Non è vero che parlare di cinema in tv non funziona». E della Dandini dice: «Un'ottima compagna di lavoro».

**MICHELE ANSELMI**

«storiche» che si contenderanno il titolo di «campionissimi» (la «Cinema Dessert», la «Trinità Production», la «Rainbow Production» e la «Dr. Acula Production»), più appetibili i premi in gioco (saranno milioni veri) e numerosi gli ospiti in studio, tra cui Gabriele Salvatores, Marco Risi, Comodo Scattanzini, i Broncoviz, Monica Scattini, Rita Savagnone, Roberto Citran.

Claudio Masenza è felice dell'esperienza vissuta in video (all'inizio era perplesso, pronto a lasciare

col numero 10). Cinquant'anni, romano, gran collezionista di video-dischi, consumati al buio, con la cuffietta, davanti a un televisore a 32 pollici, l'eminenza grigia di *Producer* ringrazia la rete per aver dilato la trasmissione, ma pone subito dopo un problema di linea editoriale: «Basta con la tv che si rivolge solo al cosiddetto "pubblico medio", alle famiglie numerose, ai campioni dell'Auditel voluti dai grandi pubblicitari. Esiste anche un'altra Italia, fatta di consumatori

diversi, che so di *singles* divorziati o di gay. Possibile che non interessi a nessuno? Nei paesi anglosassoni le tv fanno a gara per conquistarsi quei segmenti di pubblico».

**È vero che, con qualche rara eccezione, alla Rai sono comitati che parlano di cinema in tv sia una perdita di soldi?**

Credo che esista un pregiudizio. Le trasmissioni dedicate al cinema sono sempre state viste come una specie di lusso, sin dai tempi di 16 e 35, con la coppia Chiaretti-Placido. Il processo al film inventato da Ugo Pirro fu chiuso dopo poche puntate perché le case di distribuzione non volevano partecipare. Io posso parlare di *Cinema!*, il programma che facevo con Bortolini: costava poco, totalizzava anche un milione di spettatori a puntata... Chiuse anche quello.

**E con «Cinema è...» come andò a finire?**

Male. Pensò, costava - tutto compreso - 25 milioni a puntata. Una trasmissione interamente in appalto. Su RaiSat nessuno la vede-

va, così provai a proporla a Raiuno, a costo zero. Risultato: in onda all'una di notte. E si che portavo delle cose belle, come una serie di interviste in esclusiva a Robert De Niro, Jessica Lange, Mel Gibson...

**Dev'è allora l'itoppo?**

Non lo so. Ma so che a certi programmi bisogna dare tempo. È una questione di abitudine. In Inghilterra ci sono sei rubriche televisive di cinema, possibile che qui in Italia dobbiamo accontentarci di sei sofficietti pubblicitari sulle tv private? All'inizio, *Mixer* non lo vedeva nessuno. Idem, per *Quelli della notte*. Il pubblico va aiutato, educato, abituato.

**Chi è lo spettatore-tipo di «Producer»?**

Posso solo affidarmi alla valanga di lettere, davvero sbalorditiva, che abbiamo ricevuto in redazione. Da quei fogli esce fuori un'Italia stufo della tv normalmente proposta. C'è quello che ha ripreso ad andare al cinema con più intensità dopo aver visto *Producer* (se fosse vero, sarebbe già un bel

successo): c'è quello che chiede di rivedere in tv, periodicamente, i classici del cinema; c'è quello che insiste su una programmazione più sofisticata, fatta anche di film in lingua originale sottotitolati; c'è quello alla disperata ricerca di titoli più «seri» in cassetta. Pensavamo di avere un pubblico squisitamente metropolitano, e invece ci siamo accorti che la maggior parte delle lettere viene dalla provincia, da cittadine che non hanno più nemmeno una sala cinematografica.

**Qualcuno ha trovato troppo difficili certe domande...**

Non esistono domande facili o difficili. Ci sono solo quelle a cui si sa rispondere. Abbiamo ospitato squadre molto agguerrite, informatissime, che poi cascavano su una sciocchezza. Tipo: quale film hanno girato insieme Marlon Brando e Montgomery Clift senza avere scene in comune?

**Ce lo dica Masenza.**

Facilissimo: *Gioianni leoni*. Si prepari meglio, Anselmi.

LA TV DI VAIME



### Per fortuna c'è Proietti

NON ESISTONO «scoperte» inutili, in nessun campo. Anche la tanto diletta scoperta dell'acqua calda incide se non altro sul costume: la gente si lavò di più e prese quindi a socializzare con maggiore facilità, per dire. L'equivalente della scoperta dell'acqua calda, in tv, è la serata d'onore di qualche protagonista: formula elementare mutuata dal teatro, ma vincente. Così Raiuno (22,50), nel periodo festivo, propone dei singoli scampoli di spettacolo di seconda serata assai positivi non tanto per la sperimentazione, quanto per la conferma dei nostri pochi talenti comici: *Stelle di Natale... bravo, bis*. La miniserie è partita venerdì con Gigi Proietti e continuerà con Banfi, Manfredi, D'Angelo, Marchesini e cioè con gli ultimi mohicani della scena italiana, personaggi non figli naturali del tubo catodico, ma da questo adottati, anche se non sempre felicemente. È questa un' involontaria ma meritevole promozione del «teatro», molto più incisiva dell'altro, molto più strambazzata e chissà quanto efficace (e cioè quella di riprendere, malamente per forza di cose, degli spettacoli non pensati per la tv e quindi da questa registrati senza quella partecipazione tecnica che a nostro parere sarebbe indispensabile per renderli organici al mezzo).

In *Stelle di Natale* le riprese avvengono nel minuscolo teatro Flaiano di Roma senza soffrire delle ristrettezze logistiche perché si tratta appunto di *one man* (o *woman*) *show* bisognosi di primi piani e poco più. Aver iniziato con Gigi Proietti è stato giusto. Si tratta del più prorompente talento del nostro show business, un personaggio così dotato da far dire (è tipico, da noi) «Ah, se fosse nato in America!»: che dalle nostre parti è il massimo dei complimenti, anche se viene da piangere a sentirlo dire. Proietti è allora completo e enter-tainer di alta classe, un incrocio tra Robert De Niro e Danny Kay. Non è un caso che Robert Altman lo utilizzi quando gli si presenta l'occasione. Eccellente nei ruoli drammatici, ha una dote rara fra gli *animati da palcoscenico*: l'ironia, il gusto e il senso del comico, l'intelligenza parodistica. Sa far ridere rivolgendosi alla parte migliore della platea, stimolandola. Qui di solito per far ridere si ricorre a mezzucci e mezzucci, si punta sulla mostruosità, la delormità. Gigi valorizza i tic, non gli handicap (che sia straniero e ci ha mentito sulle origini umbro-laziali!).

NSOMMA PROIETTI lascia ogni volta stupefatti non solo i fans, ma quanti sono reduci da personaggi televisivi di assoluta inconsistenza, piccoli imitatori, squallidi infracchettati, portatori insani di barzellette o ammiccanti mitragliatori di fonemi (ma che t'amicchi, eh?!). I trenta minuti concessi a questa insolita performance d'attore, hanno dato modo all'interprete di fornire un assaggio del proprio repertorio conosciuto ai più, ma sempre gradito: la telefonata continuamente interrotta, la «carrellata» del menu romanesco che sfocia nel canto, il gramelot euardiano, il gioco del teatro-No che diventa sceneggiata napoletana, dei classici che (ardànga) in altri posti possono durare una vita artistica: Henry Salvador o Philippe Clay hanno ripetuto numeri analoghi (e anche meno corposi) per un quarto di secolo. Può essere invece che qui qualcuno trovi da ridire e parli di ennesima replica.

La mezz'ora è passata in un soffio e ci si dispiace se esaurisca così in fretta e si concluda con un rullo di coda nel quale sono ricordati anche i passati, ma non gli autori dei brani di quel repertorio parlato e cantato. In teatro la citazione dei collaboratori è indicata come «credito». Riscuotere i crediti in Italia, paese di scippi, è sempre più difficile. (Enrico Vaime)



ROMA. Poca audience, molto gradimento. Ovvero un milione e mezzo di spettatori a puntata e migliaia di lettere in redazione. Talmente incoraggiati da spingere i capi di Rai tre a sostenere il programma, anche con 36 strisce pomeridiane, per tenere vivo l'entusiasmo attorno a *Producer*. Il quiz televisivo pilotato da Serena Dandini e Claudio Masenza si chiude stasera con una maxi-puntata (la tredicesima) di due ore: quattro, invece di due, le squadre